

RITRATTI ED ELOGI DI LIGURI ILLUSTRI

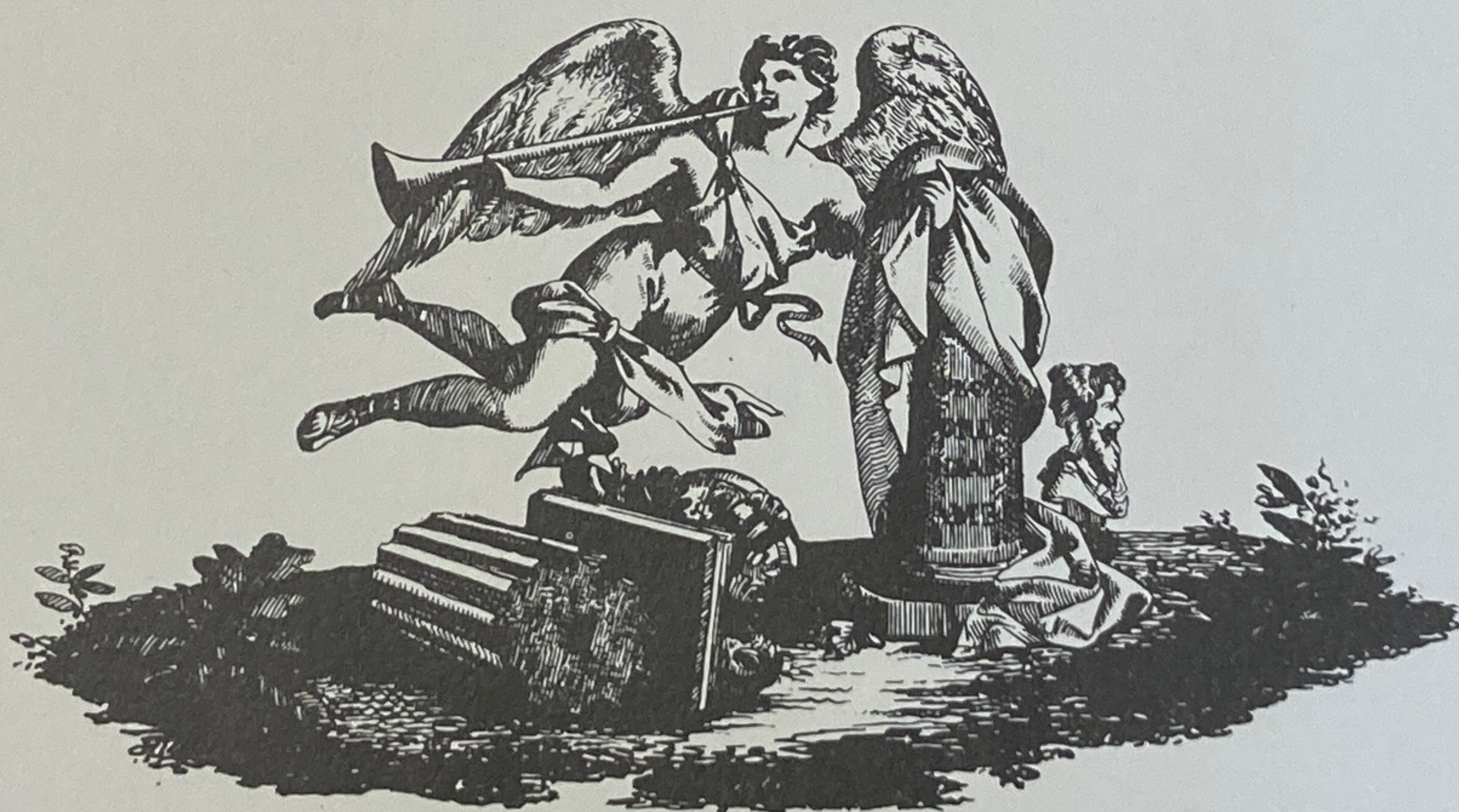


Retratti

ED

MONTEGGUORI

Illustri.



GENOVA

Tipografia e Litografia Ponthenier

1830



G. B. Lepi

Lit. Ferraroni & C.^o

C. INNOCENZO FRUGONI

Ricavato da Quadro

ELOGIO

DI

C. INNOCENZO FRUGONI.

(Nato nel 1692 a' 21 di novembre. Morto il 20 dicembre 1768.)

Gia Gabriello Chiabrera, attemprando i più bei modi dei Greci alla cetra Italiana, e Fulvio Testi, nobilmente imitando lo stile di Orazio, si erano opposti ai progressi della poesia Marinesca; già il Filicaja, accostandosi alla scuola del Petrarca, ed il Guidi, emulando Pindaro ed i Profeti coi sublimi suoi voli, aveano divezzato il gusto degli Italiani dal delirare dei secentisti; già da due anni l'Arcadia di Roma ricalcava le orme dei veri classici, quando, nell'anno 1692, nacque in Genova Carlo Innocenzo Frugoni, il quale era destinato, assieme al gran Metastasio, a far risorgere (1) nel secolo XVIII la gloria della Letteratura Italiana.

Appartenne il Frugoni a celebre ed antica famiglia genovese, che in lui si estinse. Fu educato alle lettere ed alle scienze in Novi, nel collegio dei Padri Somaschi, ed ivi alla età di quindici anni, astrettovi dai suoi genitori, professò solennemente col labbro i voti religiosi, cui disdiceva il suo cuore. La congregazione Somasca si giovò ben presto del nuovo acquisto, poichè egli diede tali prove d'ingegno, che nel fiore di sua giovinezza fu destinato alla cattedra di Rettorica nella città di Brescia, e a quella del collegio Clementino in Roma; ove divenne assai caro al Rolli ed al Metastasio, ed ebbe dal celebre Gravina molti utili consigli, che gli servirono dappoi di norma nella carriera che sì nobilmente percorse. Visitando intanto nell'autunno di quegli anni alcune Città della Italia, ebbe la sorte di stringere in Venezia la più intima familiarità coi fratelli Zanotti e con Eustachio Manfredi. Ma la relazione ch'ei fece in quel tempo dell'illustre traduttore di Stazio, del Cardinale Bentivoglio, Legato allora in Romagna, fu l'avvenimento della sua vita, che più d'ogni altro concorse alla di lui futura prosperità. Imperocchè per mezzo di tal Mecenate venne alcuni anni appresso liberato dal giogo claustrale, sotto alcune condizioni da Clemente XII, e poscia del tutto da Benedetto XIV. Intanto per introdotto dello stesso Legato Pontificio ebbe accesso alla corte di Parma, ove fu accolto con ogni distinzione dal Duca Francesco, e principalmente dal principe Antonio. La illustre casa Farnese, che avea già tanto onorato il Caro, lo Stigliani ed il Guidi, si mostrò ugualmente splendida e generosa verso il Frugoni.

Succedè nel 1727 al Ducato di Parma il Principe Antonio, il quale si am-
mogliò l'anno dopo con la principessa Enrichetta d'Este. Il Frugoni avendo cele-
brato il matrimonio del nuovo Duca con una raccolta di rime, assieme ad un' ele-
gante prosa sulla casa Farnese, e sui viaggi e sulle virtù del suo Augusto; ot-
tenne in premio il titolo di Storiografo, e fu colmato di nuovi onori. Sembrava
che omai il Frugoni potesse sperare una vita tranquilla, e abbandonarsi al suo
genio tra li ozi di quella corte, quando morì d'improvviso nel 1731 il Duca
Antonio, nel quale si estinse la famiglia Farnese. Il generale Stampa occupò con
le truppe alemanne lo Stato di Parma e di Piacenza, a nome dell' Infante di
Spagna Carlo di Borbone, dichiarato erede dall' ultimo Duca, in difetto del figlio
postumo che sperava dall' amata consorte, creduta grave d'un frutto de' loro amori.
Ma indi a non molto svanita la speranza di quel portato, e rimasti vani gli au-
gurj del Frugoni, che avea celebrato le lodi del nuovo germe con una catena di
Sonetti, partì da Parma la vedova duchessa: il perchè affrettò egli di tornare in
patria, ove dimorò fino all' ingresso dell' Infante D. Carlo nei nuovi suoi stati.
Restitutosi allora alla corte di Parma, vi fu accolto e stipendiato; ed ebbe più
volte occasione di palesare il suo valore poetico, celebrando i trionfi delle armi
Spagnuole. Ma fu di bel nuovo di poca durata la felice dimora del Frugoni in
quella Città, poichè fattasi nel 1735 la pace fra l' Imperatore ed il Re di Francia,
furono obbligati gli Spagnuoli ad abbandonare Parma e Piacenza, di cui prese
possesso il principe Lobkowitz a nome di Cesare. Cessarono tosto gli stipendi
dell' abate Innocenzo, e o sia che i nuovi dominatori fossero freddi alle opere del
genio, ossia che gli venisse imputato a delitto l' aver fatto soggetto delle sue lodi
la giornata di Bitonto, fu egli posto al tutto in oblio, e tornò vana la dedica
del *Demetrio*, da lui umiliata al nuovo reggitore degli stati Parmensi. In quel
mezzo arse di nuovo la guerra in Italia, e fra tanta incertezza di cose non fu
dato al Frugoni di poter ottenere dalla corte sovvenzione di sorta; e sarebbe anzi
venuto allo stremo d' ogni miseria, se in quelle sue domestiche angustie non gli
avessero soccorso i marchesi Landi e Terzi di Sissa, e i conti Scutelari e Ber-
nieri. Così balestrato dalle vicende credette l' infelice poeta che mutando cielo lo
avrebbe forse men perseguito il suo crudo destino; onde, abbandonata Parma,
si recò per alcuni anni a Venezia. Se non che fu là pure accompagnato dalla
misavventura, omai divenuta inseparabile di lui compagna, e per colmo di tanti
affanni vi fu anzi colto dalla febbre, che lo travagliò lungo tempo. Fu allora che
il conte Algarotti, udito appena del di lui stato, gli sovvenne quasi a fratello,
offrendogli la sua casa e le proprie sostanze; nè a ciò contento, lo presentò a
milord Holderness, ambasciatore dell' Inghilterra in Venezia, il quale gli fu più
amico che protettore, compensando in parte co' suoi favori verso di lui gli ol-
traggi della fortuna.

Nel 1745 ritornò in Parma il Frugoni, ed a sollievo delle sue calamità non
gli fu neppure concesso di essere testimonia, nell' anno seguente, del trionfo
della sua patria, e di poter aspirar co' suoi versi alla gloria di Tirteo e del con-
cittadino di Saffo. Avvicinavasi per altro il tempo in cui il nostro poeta dovea
finalmente godersi le dolcezze di una vita pacifica, e tutti gli onori convenienti
al singolare suo merito. Con la pace di Acquisgrana riebbe la Spagna nel 1748

lo stato di Parma, e ne fu dato il dominio all'infante D. Filippo, fratello del Duca precedente. Ottenne allora il Frugoni una generosa gratificazione, e da indi in poi tutto arrise ai di lui desiderj. Fu dichiarato institutore del principe D. Ferdinando, primogenito di Filippo; fu eletto segretario perpetuo dell'accademia delle Belle Arti; fu destinato a stenderne i privilegi, ed ebbe gran parte nella direzione degli spettacoli teatrali. Recatosi quindi in Genova, ed esposte al patrio Senato le sue ragioni in un componimento poetico, ottenne un aumento di pensione sulla eredità di un fratello, e rivide Parma lietissimo di poter vivere del pane del padre suo. Intanto venuto a morte il duca Filippo, celebrò il Frugoni la elevazione al trono del reale infante D. Ferdinando, ch'era tanta speranza de' suoi popoli, perchè aveva avuto, siccome Alessandro, la fortuna di essere ammaestrato da un gran filosofo nell'arte di reggere gli stati. E nel vero le magnifiche opere pubbliche a cui si pose mano di que' giorni, onde crescere decoro alla città, fecero fede quanto il nuovo governo intendesse ai progressi della vera civiltà. Il Frugoni testimonio della pubblica gioia, non restò, sebbene omai vecchio, di cantare i nuovi trionfi delle Arti; ed ebbe in sorte di poter celebrare pria di morire la ristabilita salute del gran ministro promotore di que' lavori, del suo Mecenate, il Sig. du Tillot, che era stato sull'orlo del sepolcro. Un incallimento d'arteria fu l'ultima malattia di Comante (2), che morì il 20 dicembre del 1768 in età di 76 anni; ed il testamento da lui dettato, senza alcun terrore della morte, fu l'ultima testimonianza di gratitudine e di amore che diede ai suoi benefattori e agli amici.

Il Frugoni nacque poeta; la lettura del Chiabrera bastò ad eccitarlo a calcare le vie della gloria, e a fargli conoscere la forza del proprio genio. Sdegnoso d'ogni imitazione servile, fu creatore d'una nuova scuola, divenne principe della poesia immaginosa, e meritò di esser posto tra i più sublimi lirici della Italia. Il suo stile è vario, ornato ed armonico: le sue poesie di serio argomento spirano maestà, e sono piene di pompa; i suoi versi giocosi e satirici ridondano di argute lepidezze e di un certo brio lor nativo. Maneggiò con maestria tutti i metri, e volle inventarne parecchi. Lo sciolto prima di lui voleasi tenere entro i confini morali e didattici; egli fu primo a farlo servire alla lirica, *sollecitandone il corso* (3) *che è sì stentato nel Trissino, e rompendone l'uniformità che regna nell'Alamanni*; e così adoperando invitò tutti i suoi contemporanei a meditare sulla vera essenza della poesia, allontanandoli del pari dalla smania de' *concetti*, e dalla fredda scuola d'imitazione, in cui cominciava a degenerare l'Arcadia dopo la morte del Guidi.

È vero che il Frugoni non andò immune d'ogni difetto; è vero che le sue colpe si stesero in mal esempio, e che mille di lui imitatori, nascondendo sotto un largo giro di sonanti parole la povertà dei loro concepimenti, riempirono la Italia di mille inezie canore: ma tra i Frugoniani e Frugoni è da porre in fatto di stile la stessa differenza, che tra Epicuro e gli Epicurei quanto alla moralità dei costumi. Le critiche, le quali tutto dì si ascoltano contro questo poeta, dovrebbero cadere in gran parte contro l'avidità de' suoi editori, che vollero ad ogni patto dar esito a nove grossi volumi, giovandosi della celebrità del suo nome. Il proteggimento accordatogli dai Duchi di Parma, assoggettò il Frugoni a dover

celebrare ad ogni istante le minime circostanze della vita loro e dei loro cortegiani. Quindi non potè egli fuggire uno stile infrascato, dovendo supplire le molte volte alla mancanza delle idee con la forza del colorito, e con modi più eleganti che veri, più splendidi che sensibili; quindi derivò in lui fatalmente l'abitudine alle riempiture, e quella monotona tinta, che pur gli spirava la fittizia uniformità dei caratteri che doveva osservar del continuo. Nè l'entusiasmo potea detargli i poemi ch'egli scriveva per bisogno o per obbligo. Quindi gli fu sovente forza ricorrere alle cognizioni che avea sulla fisica e sulle matematiche, e vestir di poesia certe astrazioni della mente, che rifuggono dall'arte di Apollo; quindi ebbe origine la mancanza di correzione, che osservasi in gran parte dei suoi componimenti. Bene spesso, gli è d'uopo confessarlo sinceramente, convertì in tal modo il Frugoni il tempio delle Muse in bottega, e non fu mai così tenero della sua fama, che preferisse imitare quel suo contemporaneo, il quale consumava le mattinate a copiar della musica, per seguir poscia nel resto del giorno le libere ispirazioni del proprio genio. Ma queste accuse contro Comante non devono estendersi indistintamente a quanto egli scrisse. E del certo la bella Epistola al Paciaudi in lode del Cardinal Boschi, il componimento sulla guarigione del marchese Tommaso Calcagnini, i Sonetti sopra l'esilio di Scipione, sul carattere di Annibale e sull'Angelo sterminatore, le Canzoni sulla espugnazione di Orano e sulla vittoria di Bitonto, il poemetto della Colomba sulla nascita del primogenito di casa Sanvitale, il pastoral canto d'Auronte in cui è adombrato il celebre Condillac, e finalmente le ottave sdruciole sul Natale e sull'Addolorata sono tutti componimenti sì pieni di bellezze poetiche, da non poter negare all'autore che li dettò quell'omaggio di lodi, che gli venne a gara tributato da Pellegrino Sandri, da Antonio Cerati, da Angelo Fabbroni e da Giuseppe Cardella.

Non si dedicò soltanto il Frugoni ad ogni maniera di poesia Lirica; ma esercitossi pur anco nei componimenti drammatici, e scrisse varie non ignobili prose. Tradusse il Radamisto di Crebillon, rifece l'antichissimo dramma sul trionfo di Camilla, celebrò la fondazione della nuova Colonia Parmense con un bel dialogo fra la Parma e il Dio de' Pastori, e compose e recitò le orazioni funebri dei Duchi Francesco ed Antonio Farnesi. Ma queste sue produzioni sono nulla più che mediocri, nè deve loro certamente la celebrità del suo nome.

Carlo Innocenzo Frugoni fu d'indole generosa e vivace, di ardente temperamento, di dolci e franche maniere, ed arrendevole all'amore, sebbene a prima giunta il suo aspetto mostrasse una certa malinconica severità. Eustachio Manfredi diceva di ravvisare in lui, nei tratti del viso e nelle doti della mente, una certa somiglianza col Tasso. " I suoi coetanei colpiti da meraviglia (4) gli tributarono „ eccessivi applausi, i quali vennero di poi moderati dalla giusta posterità. „

C. L. B.

(1) Vedi la trad. del Trattato sulla Letteratura Italiana del De Sismondi Vol. 2, capit. ix.

(2) Dalla Colonia di Brescia ebbe il Frugoni il nome di *Comate*; ma egli lo mutò in quello *Comante*; perchè gli sembrava più sonoro.

(3) Ragionamento (del conte Rezzonico) sulla volgar Poesia, premesso alle opere del Frugoni nella edizione di Parma del 1779.

(4) Corniani — Secoli della Letteratura Italiana Vol. ix., art. xxvii.